



I militanti di «Blockupy» e la polizia davanti la sede della Bce a Francoforte
FOTO DI ANDREAS ARNOLD/INFOPHOTO

Tanti disoccupati come nel 1977 pressing dei sindacati sul governo

LAURA MATTEUCCI
MILANO

La crisi continua a mangiarsi posti di lavoro. Nel primo trimestre del 2013 - dice l'Istat - nuovo record negativo per la disoccupazione in Italia: il tasso di disoccupazione balza al 12,8% (+1,8 punti percentuali rispetto a un anno prima). È il «massimo storico» da 36 anni: il livello più alto sia dalle serie mensili (gennaio 2004) che da quelle trimestrali, avviate nel primo trimestre 1977. Record anche per il tasso di disoccupazione dei giovani: i senza lavoro tra i 15-24enni attivi sono il 41,9% (6 punti percentuali in più nel raffronto tendenziale), e per le ragazze del Mezzogiorno tocca addirittura il picco del 52,8%. Un dramma di cui parla anche il premier Enrico Letta, che ieri ha incontrato a Roma il presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy: «Il tema della disoccupazione giovanile è il cuore dell'impegno europeo del prossimo vertice». Poi parla del piano nazionale sull'occupazione giovanile che «riguarderà anche i problemi legati al rapporto con l'istruzione e al Sud», con provvedimenti che dovranno venire approvati dal Parlamento prima dell'estate.

Lotta alla disoccupazione giovanile, quindi. Ma anche aumento della competitività e - «primo» dei passaggi fondamentali individuato da Van Rompuy - mantenere salda la stabilità finanziaria.

I provvedimenti che il governo metterà in campo, sottolinea Letta, saranno «tutti dentro le regole di bilancio».

Lieve aumento di un decimo percentuale, intanto, dell'inflazione a maggio, salita all'1,2%, dato che però, secondo Federconsumatori, è «sottostimato, e comunque comporterà ricadute di 533 euro annui per una famiglia di 3 componenti». Per aiutare famiglie ed economia, «è necessario, prima di tutto, eliminare il demenziale aumento dell'Iva previsto - dicono ancora i consumatori - altrimenti le famiglie subiranno ricadute medie di 207 euro, e si accentuerà la caduta dei consumi».

IL RIGORE UCCIDE IL LAVORO

Ma torniamo ai dati Istat sulla disoccupazione, definiti «un bollettino di guerra» da Cesare Damiano, presidente Pd della commissione Lavoro, che aggiunge: «Il tema del lavoro deve essere la priorità». Il messaggio è identico da parte della segretaria della Cgil Susanna Camusso, che spiega: «Questa è la conseguenza di aver continuato con politiche di rigore e recessive». Numeri da «emergenza sociale» per la segreteria della Cisl, che spinge per politiche orientate alla crescita, capaci di muovere l'economia, gli investimenti e i consumi, a partire da una riduzione del carico fiscale su lavoro e imprese. I disoccupati nel primo trimestre del 2013 sono milioni 276mila persone: una cifra choc per un Paese

avanzato. La componente di genere (femminile) è in aumento per l'ottavo trimestre consecutivo, quella maschile per un Pil in contrazione da ormai sette trimestri consecutivi. Nel nord l'indicatore passa dal 7,6% del primo trimestre 2012 all'attuale 9,2%, nel Centro dal 9,6% all'11,3%. Nel Mezzogiorno raggiunge il 20,1% (era il 17,7% nel primo trimestre 2012). E anche i lavoratori a termine stanno calando. Nel primo trimestre 2013 sarebbero oltre 100mila i precari in meno, e «si interrompe la dinamica positiva dei dipendenti a termine» (-69mila), flessione che interessa «esclusivamente i giovani fino a 34 anni». Ritmi più sostenuti per il calo dei collaboratori (-10,4%), 45mila in meno sull'anno.

Ad aprile 2013 gli occupati sono 22 milioni 596mila, in calo dello 0,1% rispetto a marzo, con un tasso di occupazione pari al 56%. Il dato fa il paio con le rilevazioni dell'Eurostat: la disoccupazione nell'eurozona ha toccato ad aprile il livello più alto mai raggiunto dal 1995: il 12,2% contro l'11,2 dell'aprile 2012. Stessa cosa per quella giovanile, arrivata a quota 24,4%. L'Italia è al quarto posto dopo Grecia, Spagna e Portogallo. Tra marzo e aprile i disoccupati sono aumentati di 95mila unità, con cui il totale ha raggiunto un nuovo massimo storico a quota 19 milioni 375mila. Sono ben 1 milione 644mila in più rispetto a quelli che si registravano un anno fa.

tali: «L'umanità prima del profitto» urlavano i protestanti, cercando di bloccare le normali attività quotidiane alla Bce e invitando i dipendenti presentatisi al lavoro a tornare a casa. Ed ancora: «L'austerità ci accomuna tutti» o «Vogliamo un'altra Europa».

Non a caso, alcuni istituti di credito hanno invitato i propri dipendenti a prendersi un giorno di vacanza. Secondo le forze dell'ordine, alcuni attivisti hanno anche tentato di superare le barriere allestite dalla polizia, ma gli agenti sono intervenuti per respingerli, usando anche spray urticante. Inevitabili alcuni contatti tra attivisti e forze dell'ordine, spintoni e cariche leggere, ma nel complesso la protesta è stata pacifica.

Da giorni, comunque, la polizia aveva alzato delle barriere di sicurezza con transenne intorno all'Eurotower - che pure ha assicurato la propria operatività per tutta la durata della manifestazione - così come sono state abbassate le serrande di tutti i negozi

del centro, a cominciare da quelli di Neue Mainzer Strasse, compresi bar e ristoranti, per il timore di essere presi di mira come il 31 marzo dello scorso anno, quando migliaia di persone devastarono il centro della capitale finanziaria tedesca. «Chiuso per manifestazione», si leggeva sui cartelli.

L'ANNIVERSARIO BCE

Secondo il portavoce di Blockupy, Roland Suess, la manifestazione è stata un successo. «Volevamo bloccare la sede della Bce e lo abbiamo fatto con più di tremila persone» ha affermato, spiegato di voler mettere in rilievo il ruolo della Banca centrale europea nella promozione delle misure di austerità. Ed oggi si replica, probabilmente in scala maggiore. In occasione del quindicesimo anniversario dalla creazione della Banca centrale europea, infatti, è stata indetta una grande manifestazione nel centro città alla quale sono attesi 20mila partecipanti.

LA DISOCCUPAZIONE MESE PER MESE



La sferzata del governatore sulle imprese inadeguate

Non siamo stati capaci di rispondere agli straordinari cambiamenti geopolitici, tecnologici e demografici degli ultimi venticinque anni, ha detto il Governatore Ignazio Visco leggendo le Considerazioni Finali. E il quadro del settore produttivo, che ha presentato, dice della stridente inadeguatezza di una parte di esso. Di qui l'appello perché le imprese accettino la sfida della trasformazione, come hanno fatto in altri momenti della nostra storia, investendo risorse, aprendosi alle opportunità di crescita, innovando nei prodotti e nei processi, modificando la struttura societaria e i modelli organizzativi, non invocando come soluzione il sostegno pubblico. Tutto ciò richiede altresì profondi cambiamenti nei rapporti di lavoro e nel sistema dell'istruzione, ma nel nome anche della solidarietà, tenendo conto che molte occupazioni stanno scomparendo e, allora, vanno assicurate le condizioni per favorire la nascita e la crescita di imprese nuove e per generare nuove opportunità di impiego. I gravi problemi del settore imprenditoriale si collocano nel più generale contesto dell'aggiustamento che si im-

L'ANALISI

ANGELO DE MATTIA

Un capitalismo provinciale, stretto nei patti di sindacato e protetto dalle «scatole cinesi» non ha voluto scegliere la strada dell'innovazione

pone e che non riguarda solo questo settore. Visco riconduce il tema anche a quello delle riforme di struttura, dell'azione della politica economica, dei margini per gli investimenti pubblici, e all'evoluzione del sistema bancario.

In effetti, pur di fronte alle carenze annanziate e alla necessità che lo Stato faccia la propria parte cominciando con l'alleggerimento della pressione fiscale per il lavoro e la produzione - ma secondo un piano che Visco vede nel medio termine - resta nodale il rapporto banche-imprese. I ritardi di quest'ultime sono rilevantissimi. Non si è voluto nel tempo affrontare in maniera organica una fase di ristrutturazione industriale, simile a quella che a partire dal 1995 ha riguardato le banche. Il carattere asfittico del mercato mobiliare e le caratteristiche di un capitalismo provinciale hanno fatto il resto, abituandosi, prima dell'introduzione della moneta unica, alle svalutazioni competitive, ai sussidi pubblici e, spesso, con imprese governate da costruzioni societarie piramidali, da «scatole cinesi», da patti di sindacato per tutelarsi dalla contendibilità e dalla concorrenza, dalla coazione alla mag-

giore efficienza nonché alla trasparenza.

Ma anche le banche, che pure sono giunte più preparate agli appuntamenti difficili, debbono fare di più. È giusto sottolineare il ruolo importante, decisivo, che ha avuto la politica monetaria nel contrastare gli spread elevati e nel fornire al sistema abbondante liquidità, così come è condivisibile rilevare i limiti di questa politica se i fondamentali non sono con essa coerenti. Del pari, si deve concordare sulle misure indicate da Visco per fare affluire il credito alle imprese, soprattutto a quelle minori, e alle famiglie, a cominciare da quelle allo studio della Bce e a seguire con le forme di garanzia che assistano i finanziamenti, la diversificazione dei canali distributivi, da un lato, e quanto incombe ai banchieri, dall'altro, in materia di costi, di capacità di generare reddito, di irrobustimento patrimoniale, già conseguito da diverse categorie di banche, di riforme da attuare in alcuni settori, come quello delle banche popolari, fino alla proposizione del tema dell'eccessiva dipendenza delle imprese da prestiti bancari: un argomento da tempo all'ordine

del giorno sul quale, tuttavia, non si sono registrati significativi avanzamenti. È, infine, doveroso sottolineare l'opera svolta dalla Vigilanza, in mancanza della quale Visco sottolinea che i rischi per le banche e per l'economia sarebbero stati ingenti.

Ma alle banche si chiede di più, pure in corrispondenza con ciò che lo Stato può dare con un diverso trattamento fiscale delle perdite: la capacità di una non burocratica analisi del merito di credito, la dimostrazione di sapere innovare e di sostenere i progetti di innovazione delle imprese, di svecchiare, in molte situazioni, il *modus operandi*, di combinare la stabilità con la capacità imprenditoriale di rischiare in un contesto comunque di sana e prudente gestione, di instaurare un rapporto nuovo con la clientela. Poi alle autorità pubbliche spetterà prendere di petto i problemi delle sofferenze e delle misure - *bad bank*, ricorso al Meccanismo europeo di stabilità - per eliminare qualsiasi ostacolo all'offerta di credito, fermo restando che poi alla politica economica spetterà affrontare i problemi dal lato della domanda.